



# ATTI

## PSR 2014-2020

### L'AGROAMBIENTE IN TOSCANA

#### POLITICHE REGIONALI E PROSPETTIVE FUTURE



**Evento annuale .**

**PSR 2014-2020**

**L'Agroambiente in Toscana.**

**Politiche regionali e prospettive future**

28 novembre 2018, al Centro Fiere del Madonnino di Grosseto, in località Madonnino - Braccagni



**Link alla pagina della Conferenza**

**Evento realizzato da Regione Toscana**

**Assessorato Agricoltura e Sviluppo rurale**

**A cura di**

Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale, Regione Toscana

**Responsabile scientifico:**

Prof. Luca Toschi

**Hanno curato la redazione dei contenuti:**

Prof. Eugenio Pandolfini

Prof. Marco Sbardella

**Coordinamento editoriale e progetto grafico di**

Grazia Cadeddu

Settore Comunicazione, Cerimoniale ed Eventi

Regione Toscana

**Edito da**

Settore Comunicazione, Cerimoniale ed Eventi

Regione Toscana

Direttore Paolo Ciampi

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della

Biblioteca Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Toscana

L'agroambiente in Toscana : politiche regionali e prospettive future : PSR 2014-2020 / a cura di Regione Toscana, Direzione agricoltura e sviluppo rurale ; presentazione di Stefania Saccardi.

- Firenze : Regione Toscana, 2022. - Atti del Convegno svoltosi il 28 novembre 2018, al Centro Fiere del Madonnino di Grosseto, in località Madonnino-Braccagni

1. Toscana <Regione> : Direzione agricoltura e sviluppo rurale 2. Saccardi, Stefania

338.18455

Agricoltura - Sviluppo - Toscana - Atti di congressi


ISBN 0978-88-7040-130-1




## **Guida alla navigazione**

 **Pagina Web**  
Porta a contenuti web on line

 **Rimandi**  
Dal testo dell'indice ai contenuti interni dell'eBook

 **Link testo**  
Porta a contenuti web on line con testo

 **Link Slide**  
Porta a contenuti web on line con presentazioni



# PSR 2014-2020

## L'AGROAMBIENTE IN TOSCANA

### POLITICHE REGIONALI E PROSPETTIVE FUTURE

## INDICE



### Introduzione

7

Stefania Saccardi | Assessora all'Agroalimentare, caccia e pesca della Regione Toscana



### Premessa - Un lavoro di ricerca

8



### 1. Le politiche agro-climatico-ambientali della Regione Toscana

Relatore Marco Remaschi, già Assessore Agricoltura della Regione Toscana



### 2. La valutazione ex post sulle misure agroambientali del PSR 2007-2013

Relatrice Elisabetta Ulivieri, Regione Toscana, settore "Autorità di gestione Feasr. Sostegno allo sviluppo delle attività agricole"



### 3. Le misure agro-climatico-ambientali del PSR 2014-2020

Relatore Antonino Mario Melara, Regione Toscana, dirigente settore "Autorità di gestione Feasr. Sostegno allo sviluppo delle attività agricole"



3.1. La sottomisura 7.1 - Sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico |

Relatrice Rita Turchi



3.2. La misura 10 - Pagamenti agro-climatico-ambientali |  
**Relatrice Rita Turchi**



3.3. La sottomisura 10.1 - Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali |  
**Relatore Sandro Pieroni**



3.4. La sottomisura 10.2 - Sostegno alla conservazione e all'uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura |  
**Relatore Marco Locatelli**



3.5. La misura 11 - Agricoltura biologica |  
**Relatore Sandro Pieroni**



3.6. La misura 13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici |  
**Relatore Sandro Pieroni**



3.7. La sottomisura 16.2 - Sostegno a progetti pilota e di cooperazione  
**Relatore Gianfranco Nocentini**



3.8. Bando multimisura sui Progetti Integrati Territoriali (PIT) |  
**Relatore Marco Minucci**

## 4. Il PAN e il PUFF



4.1. Programma di sviluppo rurale e uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (Piano di Azione Nazionale - PAN) |  
**Relatrice Donatella Cavirani**



4.2. La Comunicazione Generativa per il Piano di Azione Nazionale (PAN)  
**Relatore Luca Toschi**



4.3. Il piano di tutela delle acque: relazioni e sinergie con il PSR e il PUFF  
**Relatore Roberto Calzolari**



## 5. Politiche di governance territoriali: dai distretti rurali ai biodistretti

*Relatore* **Leonardo Marras** | Già Consigliere Regionale, attualmente assessore all'economia e al turismo della Regione Toscana



## 6. Prospettive future in vista della PAC post 2020

**Massimo Rovai** | Università degli Studi di Pisa



## 7. Le tavole rotonde sul futuro dell'agroambiente in Toscana



## 8. Intervento

**Enrico Rossi** | già Presidente della Regione Toscana



## 9. Uno scenario possibile

**11**

Center for Generative Communication - Università di Firenze

9.1. Per un'idea di futuro: il PSR come ambiente di progettazione dei paesaggi rurali di domani.

*Autore* **Eugenio Pandolfini**

9.2. Community building e agrobiodiversità: le misure agro-climatico-ambientali per un progetto di agricoltura sostenibile

*Autore* **Marco Sbardella**



## 10. Dalle valutazioni delle politiche agro-climatico-ambientali precise indicazioni per un nuovo Patto comunicativo

**26**

*Autore* **Luca Toschi** | Direttore del Center for Generative Communication - Università di Firenze



## Conclusioni

**53**

**Roberto Scalacci** | Direttore Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana



## Riferimenti alla conferenza

**56**



## Introduzione

Parlare di agroambiente significa parlare del futuro della nostra agricoltura.

La Toscana del paesaggio agricolo è la Toscana della agrobiodiversità, dell'agricoltura sostenibile, della Toscana resiliente ai mutamenti climatici e ambientali, della Toscana capace di innovare ma di riconoscere anche il proprio prezioso patrimonio di specie, varietà e razze che costituiscono il bagaglio identitario per cui è riconosciuta nel mondo.

La diversità del patrimonio genetico, di cui la Toscana è ricca, si deve oggi alla paziente e preziosa cura con cui questa varietà viene conservata e riprodotta e rappresenta non solo la risposta più efficace in termini di adattamento al dinamismo climatico, ma anche la via maestra per la valorizzazione del patrimonio culturale e dei saperi, per la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente, per la sostenibilità economica in un contesto in cui il vantaggio competitivo sostenibile costituisce una delle risposte più efficaci alla omologazione dei mercati.

Ecco perché occorre mantenere da subito un impegno forte per un'agricoltura che promuova modelli compatibili con l'agrobiodiversità, coltivata e allevata, a basso impatto ambientale che tenga in considerazione gli obiettivi del Green Deal europeo, della strategia Farm to Fork e della PAC.

Attraverso un costante lavoro di ricerca e innovazione occorre creare i presupposti per conservare la qualità e la fertilità dei suoli. Con l'introduzione e la diffusione di varietà e razze locali vorremmo contribuire a conservare la biodiversità e rafforzare il legame tra produzioni agricole e territori.

In questo senso la Toscana ha investito ingenti risorse nella programmazione dei fondi comunitari e su questa linea intende procedere anche nello scenario futuro della programmazione dei fondi FEASR, assicurando significative risorse per l'aumento delle superfici coltivate con il metodo dell'agricoltura biologica.

Il coinvolgimento delle comunità locali è essenziale poiché rappresentano i primi attori in grado di tutelare il territorio. La nascita in questi anni dei Distretti biologici e delle prime Comunità del Cibo e dell'Agrobiodiversità, come previste dalla L. 194/2015, sono una risposta al processo partecipativo che vede impegnata la Regione Toscana accanto e insieme ai territori nella diffusione di sistemi colturali a basso impatto ambientale e alla salvaguardia delle risorse genetiche autoctone e del sapere agricolo tradizionale.

**Stefania Saccardi**

**Assessora all'Agroalimentare, caccia e pesca della Regione Toscana**





# Premessa

## Un lavoro di ricerca

Il Center for Generative Communication (CfGC) dell'Università di Firenze ha ricevuto dalla Regione Toscana l'incarico di curare una pubblicazione che presenti i risultati emersi durante l'evento annuale **PSR 2014-2020. L'Agroambiente in Toscana: Politiche regionali e prospettive future**, tenutosi il 28 novembre 2018 presso il Centro Fiere del Madonnino di Braccagni (GR) e organizzato dalla Regione stessa.

L'evento aveva come obiettivo quello di fare il punto sulle politiche agro-climatiche ambientali promosse dalla Regione Toscana nel contesto del PSR 2014-2020, al fine di favorire una riflessione progettuale sulle prospettive future.

Alla realizzazione di questa pubblicazione ha contribuito un gruppo di lavoro costituito dai ricercatori del CfGC dell'Università di Firenze in stretta collaborazione con i professori Gianluca Brunori e Massimo Rovai dell'Università di Pisa, oltre naturalmente ai relatori che hanno partecipato all'evento.

L'identificazione e la costruzione dei contenuti, secondo il modello della Comunicazione Generativa, si è basata su tre fasi di lavoro, distinte quanto fortemente correlate, mirate a creare le condizioni comunicative più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi cui mirava l'evento annuale:

- fare il quadro delle tante azioni sostenute nel settore dalla Regione Toscana;
- valutarne gli effetti reali sui territori;
- prospettare gli sviluppi nella prossima programmazione.





Le suddette tre fasi hanno previsto:

1. la **preparazione dell'incontro pubblico**, in maniera da garantire che gli interventi fossero ben orientati al raggiungimento degli obiettivi per i quali era stato deciso di organizzare l'evento oltre, naturalmente, a precisare ancora meglio le ragioni del convegno stesso;

2. l'**evento pubblico**, che si è svolto il 28 novembre, con relativa discussione dei contenuti da parte degli esperti e dei vari stakeholder interni ed esterni oltre a un ampio lavoro di interviste ai partecipanti per sviluppare al meglio i contenuti proposti. Le interviste realizzate sono state le seguenti:

- Marco Remaschi, Assessore all'Agricoltura della Regione Toscana;
- Elisabetta Ulivieri, Funzionario Settore "Autorità di gestione Feasr. Sostegno allo sviluppo delle attività agricole" della Regione Toscana;
- Sandro Pieroni, Dirigente Settore "Forestazione. Usi civici. Agroambiente" della Regione Toscana;
- Rita Turchi, Funzionario Settore "Consulenza, formazione e innovazione" della Regione Toscana;
- Marco Locatelli, Responsabile Settore "Gestioni Agricole" di Ente Terre Regionali Toscane;
- Gianfranco Nocentini, Funzionario Settore "Consulenza, formazione e innovazione" della Regione Toscana;
- Marco Minucci, Funzionario Settore "Autorità di gestione Feasr. Sostegno allo sviluppo delle attività agricole" della Regione Toscana;

- Donatella Cavarani, Funzionario Settore “Forestazione. Usi civici. Agroambiente” della Regione Toscana;
- Massimo Rovai, Professore Associato - Università di Pisa.

3. la **comunicazione dei contenuti emersi**:

- a. sulla pagina web del sito della Regione Toscana dedicata dell’evento;
- b. in un preprint (in collaborazione stretta con i partecipanti all’evento) consegnata alla Regione il 21 gennaio 2019;
- c. in una pubblicazione scientifica che ne riportasse le conclusioni (il presente volume).





# 9

## Uno scenario possibile\*

a cura del Center for Generative Communication

### 9.1

**Per un'idea di futuro: il PSR come ambiente di progettazione dei paesaggi rurali di domani\*\***

#### **Il modello comunicativo dell'agricoltura e dei paesaggi della Toscana**

La Toscana, con i suoi paesaggi rurali, ha costruito negli anni un immaginario fatto di pianure, colline coltivate e prodotti di qualità. Qui l'agricoltura è un settore eterogeneo che, anche grazie alla conformazione del territorio, ha determinato lo sviluppo di una ricca gamma di prodotti - l'agrobiodiversità toscana è un patrimonio impareggiabile - che si esprime in un ampio ventaglio di tecniche di coltivazione e in un'altrettanta ampia gamma di tipologie di aziende. **Il modello comunicativo adeguato per questi paesaggi rurali, di cui bisogna avere consapevolezza, non può che prevedere la difesa e la valorizzazione di questa varietà, mantenendola, tuttavia, orientata su un progetto comune** di sviluppo delle caratteristiche e delle potenzialità dell'intero territorio toscano.

Analizzando come la Toscana è comunicata in Italia e all'estero, emerge indubbiamente l'immagine di un **paesaggio del benessere**. Ci sono degli

\* Il Center for Generative Communication è un'unità di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze ([www.cfgc.unifi.it](http://www.cfgc.unifi.it)) diretta dal Professor Luca Toschi. Da anni sviluppa progetti di ricerca applicando il paradigma della comunicazione generativa in diverse aree di intervento: dall'agricoltura al marketing territoriale, dalla salute alla sostenibilità, dal cultural heritage alla mobilità, fino all'impatto dei processi di automazione a livello sociale.

Per quanto riguarda il capitolo 9, il primo contributo (9.1. Per un'idea di futuro: il PSR come ambiente di progettazione dei paesaggi rurali di domani) è di Eugenio Pandolfini, mentre il secondo (9.2. Community building e agrobiodiversità: le misure agro-climatico-ambientali per un progetto di agricoltura sostenibile) è di Marco Sbardella.

\*\* **Eugenio Pandolfini - Center for Generative Communication - Università di Firenze**

elementi di debolezza, ma si tratta di questioni che, nell'immaginario collettivo, riguardano più le grandi città o le zone industriali.

Ci sono poi paesaggi nascosti<sup>1</sup>, fatti di risorse che le persone non riconoscono perché frammentate, non ancora individuate e che, quindi, rispetto a quelle consolidate – sia fisiche (le formazioni naturali, geologiche, geomorfologiche e biologiche) che simboliche (la storia, la cultura, la tradizione) – sono solamente potenziali.

Sono, per esempio, i paesaggi dei saperi e dei mestieri, che ormai la maggior parte dei cittadini non ha più le competenze per apprezzare, o quelli affascinanti delle nuove tecnologie applicate all'agricoltura, costruiti dalle molte aziende agricole innovative che producono consumando meno risorse e riducendo l'inquinamento in maniera consistente.

### **La comunicazione è *NEL* paesaggio**

Gli imprenditori dicono di avere prodotti di ottima qualità, ma di non saperli comunicare. Ma cosa significa saper comunicare un prodotto? Vuol dire riuscire ad accedere – grazie a chiari input politico-strategici della governance territoriale – a quelle risorse che caratterizzano l'identità del territorio. E attraverso tali risorse generare un valore aggiunto che porti la dimensione materiale del bene di consumo ad arricchirsi del valore immateriale dato dall'appartenenza a una comunità, una storia, una cultura.

Questo è il significato che si attribuisce all'espressione «comunicare nel paesaggio»<sup>2</sup>: vuol dire che il progetto di sviluppo comune di un settore come

<sup>1</sup> Per approfondire il concetto di "paesaggio nascosto" si veda: Pandolfini, E. (2019), *Il paesaggio nascosto. Quale comunicazione nei luoghi della complessità*, Firenze, Olschki

<sup>2</sup> Il concetto di "comunicazione nel paesaggio" è sviluppato in Toschi, L. (2011), *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo e in Pandolfini, E. (2019), *Il paesaggio nascosto. Quale comunicazione nei luoghi della complessità*, Firenze, Olschki

l'agricoltura toscana non può venire solamente enunciato o rappresentato attraverso immagini ormai stereotipate, ma deve essere realizzato nella pratica quotidiana di migliaia di imprenditori agricoli e di milioni di cittadini e consumatori, esplorando le terre di mezzo, i paesaggi nascosti tra quelli di eccellenza e comprendendone la natura generativa di innovazione.

Per ottenere questo obiettivo è necessario ridefinire i flussi comunicativi in essere tra tutti i soggetti che operano sul territorio, valorizzando la conoscenza che viene dal basso e mettendo a sistema ambiti ad alta specializzazione - come, ad esempio, l'agricoltura biologica - con i paesaggi (spesso, purtroppo, nascosti) della ricerca e dell'innovazione.

### **Tra Scientia e Usus: i paesaggi nascosti della ricerca e dell'innovazione**

Come anticipato sopra, la Toscana è identificata come una regione di grande qualità nell'ambito delle produzioni agronomiche: in un contesto nel quale i consumatori finali sono sempre più esigenti, tuttavia, è necessario promuovere una costante innovazione di processo - che riguarda l'organizzazione - e un'innovazione di prodotto, anche attuando le migliori pratiche che si stanno delineando nell'ambito dell'agricoltura di precisione.

L'agricoltura toscana deve fare un salto di qualità e per questo c'è bisogno di far dialogare il mondo della ricerca (Scientia) con chi l'agricoltura la pratica quotidianamente nei campi, nelle cantine, nei frantoi e nelle stalle (Usus). C'è bisogno di mettere a sistema tra loro esperienze e territori diversissimi, facendoli convergere verso obiettivi condivisi, per un'innovazione di sistema che valorizzi la specificità dei singoli elementi.

In questa prospettiva, accanto a una comunicazione "verticale" (dai decisori politici alle imprese, fino alla cittadinanza) è necessario rafforzare

anche una circolazione “orizzontale” delle conoscenze e delle pratiche diffuse sul territorio, prestando particolare attenzione agli aspetti relativi al passaggio generazionale con il quale l’agricoltura toscana è chiamata a misurarsi e promuovendo il confronto e la collaborazione tra soggetti – e, quindi, saperi – diversi e l’avvio di progetti di cooperazione.

### **La comunicazione intesa come *comune-azione* per un’idea condivisa d’innovazione**

In questa prospettiva, le misure e le sottomisure che promuovono progetti di cooperazione – Progetti Integrati di Filiera (PIF), Progetti Integrati Territoriali (PIT), Gruppi Operativi (GO), Comunità del cibo – sono uno strumento fondamentale per portare avanti processi di innovazione tecnologica (ma non solo) nell’agricoltura toscana.

Non è un caso, quindi, che, tra le misure deputate al trasferimento tecnologico, la misura 16 devolva circa 30 milioni di euro di risorse programmate a progetti innovativi sul territorio<sup>3</sup> : questa misura **incentiva ogni forma di cooperazione** tra attori dei settori agricolo, agroalimentare e forestale che intraprendono **percorsi collettivi di innovazione**. E la sottomisura 16.2, con i Gruppi Operativi, promuove la possibilità di aggregare intorno ad un progetto comune diversi soggetti del territorio, creando sinergie e concentrazione territoriale degli investimenti<sup>4</sup>.

Non stupisce il fatto che – per quanto riguarda quelle sottomisure e quei bandi che si rivolgono al coinvolgimento di soggetti diversi e che, quindi, si

<sup>3</sup> Si veda il contributo di Gianfranco Nocentini al paragrafo 3.7

<sup>4</sup> Si veda il contributo di Luca Toschi, capitolo 10

misurano più da vicino con i temi della comunicazione <sup>5</sup> – emergano ampi e qualificanti margini di miglioramento proprio per quanto riguarda le attività comunicative.

**È indubbio che la comunicazione stia assumendo un ruolo fondamentale per il settore agricolo** per quanto riguarda:

- le strategie di **community building** orientate alla costruzione di reti formali e informali tra i vari soggetti che operano sul territorio a supporto dell'innovazione tecnologica;
- l'ascolto dei bisogni e delle necessità dei portatori d'interesse sul territorio;
- la valorizzazione del rapporto tra ricerca (Scientia), saperi diffusi e loro applicazioni pratiche (Usus);
- la formazione di cittadini consapevoli sul valore sociale e politico, oltre che economico, dell'agricoltura e sulla ricchezza di risorse che caratterizzano i paesaggi nascosti;
- la facilitazione degli scambi di saperi e conoscenze sia a livello intergenerazionale che intragenerazionale;
- la costituzione di un rapporto consapevole tra l'imprenditore, le politiche d'innovazione e i *policy maker*.

Ma è importante analizzare quale tipo di comunicazione sia necessario mettere in campo per portare avanti con successo tali attività: il modello comunicativo diffuso e consolidato nel senso comune – un modello gerarchico e trasmissivo, orientato ad una semplice diffusione di informazioni in modalità *top-down* – persegue obiettivi esclusivamente promozionali o persuasivi, distanti dalle logiche interattive, organizzative e di scambio che devono essere attivate per governare progetti multi-attore in contesti complessi come quelli del trasferimento tecnologico in ambito agricolo.

<sup>5</sup> Si veda il contributo di Gianfranco Nocentini al paragrafo 3.7

Il paradigma generativo<sup>6</sup>, invece, riconosce la comunicazione come *comune-azione* e contribuisce a mettere in relazione tra loro soggetti, elementi e risorse che, sotto le spinte alla frammentazione e alla separazione imposte dalla dominante logica del *divide et impera*, tendono a non dialogare più tra loro e a indebolirsi reciprocamente. Dove per dialogare qui si intende avviare e sviluppare una comunicazione che aggreghi tutti gli attori sociali coinvolti valorizzandone il ruolo, riattivi risorse sopite e ne individui di nuove, crei comunità (*community building*) sulla base di un progetto o di un interesse comune<sup>7</sup>.

### **Il PSR: uno strumento di progettazione condivisa dei paesaggi rurali**

Il Programma di Sviluppo Rurale, soprattutto in un'ottica di PAC post 2020, può essere uno strumento prezioso non tanto di sostentamento e tutela di un settore strategico come quello dell'agricoltura, compresa la garanzia di reddito per gli operatori, ma di **progettazione condivisa e consapevole dell'agricoltura toscana e, con questa, dei paesaggi rurali del futuro**. In questa direzione vanno i punti precedenti, intesi come matrici intorno a cui sviluppare il futuro dell'agricoltura toscana e - più in generale - della qualità dell'ambiente e dello stile di vita dei cittadini.

Insistere su questi aspetti può portare ad una ridefinizione del rapporto tra urbano e rurale da una parte, e tra agricoltura e i cittadini dall'altra, perché attraverso un progetto politico di sviluppo (non solo) rurale è possibile:

<sup>6</sup> Per approfondire il paradigma della comunicazione generativa: Toschi, L. (2011), *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo

<sup>7</sup> Per approfondire il concetto di "comune-azione nel paesaggio" si veda: Pandolfini, E. (2019), *Il paesaggio nascosto. Quale comunicazione nei luoghi della complessità*, Firenze, Olschki



- sviluppare le relazioni tra attività agricole e zone urbane, in termini di filiere e coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* (compresi i consumatori);
- sviluppare le zone rurali non solo come zone di produzione agricola, ma in quanto luoghi dell'abitare, fornendo migliori servizi (mobilità, istruzione, sanità, ecc.) a chi ci vive.

L'applicazione del paradigma generativo della comunicazione alle politiche di sviluppo rurale può allora attivare processi generativi in grado di trasformare l'agricoltura in una matrice per lo sviluppo dell'economia, della società, della cultura toscana nella sua interezza, attivando o rafforzando relazioni tra agricoltura e ambiente, salute, occupazione, patrimonio culturale, turismo, *welfare*, mobilità e paesaggio. Il modello toscano di valorizzazione dell'agrobiodiversità, basato sulla diversità che concorre a realizzare un progetto comune di sviluppo, rappresenta in questo senso uno strumento straordinario per aggregare risorse, competenze, progetti, innovazioni utili a rafforzare, in un'ottica sistemica, l'intero sistema-Toscana.

È questo il risultato per cui il Center for Generative Communication sta lavorando: stabilire nuove connessioni tra testi nuovi e consolidati, tra pratiche tradizionali e innovative, tra soggetti conosciuti e inusitati, che siano finalmente in grado di generare nuove grammatiche funzionali ad attivare quei sistemi di relazione che costituiscono il substrato ideale per un'agricoltura realmente multifunzionale e per uno sviluppo rurale costante. Grammatiche sociali che siano espressione specifica del territorio e dei paesaggi sui quali insistono e, al tempo stesso, disposte dinamicamente al cambiamento e all'inclusione progressiva di altri interlocutori quali tecnici, mediatori, *innovation broker*<sup>8</sup> etc.

<sup>8</sup> Per approfondimenti si veda: Toschi, L. (2011), *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo

Al tempo stesso la comunicazione deve farsi strumento di esplorazione dei paesaggi nascosti - di tutti quei paesaggi il cui valore non è più riconosciuto dai cittadini, dagli imprenditori, dalle istituzioni - e contribuire all'individuazione di nuove e sempre diverse tipologie di risorse (esplicite o implicite, in atto o potenziali) per assicurare una nuova sostenibilità a tutto il processo, abbandonando il referente pubblico/europeo come unico riferimento finanziario. La comunicazione per il PSR si porrà come valore per tutta la comunità, attingendo al tempo stesso da quest'ultima le risorse necessarie al proprio sviluppo, ma anche attivando nuove possibili collaborazioni e nuove possibili modalità di finanziamento (si pensi, a titolo di esempio, all'Università e alle scuole, alla Sanità, ai musei e al sistema dei monumenti diffusi sul territorio, agli organismi di certificazione che si occupano di agricoltura biologica e di architettura bioecologica).

La comunicazione generativa, quindi, interpreta il paesaggio rurale come centro di un sistema di contenuti e di narrazioni locali che è impossibile scindere dal territorio, e anzi riconosce nell'agricoltura la matrice produttiva di un mondo ricchissimo fatto di lavoro, comunità e racconti, saperi e conoscenze da portare a sistema per immaginare insieme nuovi percorsi di sviluppo, attraverso cui garantire nuove forme di coesione e inclusione che si pongano a loro volta come risorse capaci di portare a nuovi livelli tutto il sistema sociale (e non solo rurale): un processo radicato nel locale e non un prodotto standard, che esprima a pieno - e a livello internazionale - le potenzialità sistemiche dell'agrobiodiversità toscana.

In chiave generativa, la comunicazione per il PSR non si orienta, quindi, (soltanto) allo sviluppo di un piano di comunicazione più efficace, bensì a valorizzare nel lungo periodo, attraverso questi strumenti, la varietà culturale,

sociale e naturale, e a preservare le risorse ambientali e sociali di un territorio – si tratta di beni collettivi locali da non consumare opportunisticamente – con l'idea di mettere a frutto quelle economie relazionali, non necessariamente rivolte allo scambio di mercato, ma basate piuttosto sugli aspetti simbolici,

## 9.2

### **Community building e agrobiodiversità: le misure agro-climatico-ambientali per un progetto di agricoltura sostenibile\***

#### **L'agrobiodiversità come base dell'agricoltura sostenibile**

Se il paesaggio toscano è l'esito storicamente determinato di una lunghissima relazione tra l'essere umano e l'ambiente (già gli etruschi erano apprezzati produttori ed esportatori di vino), e l'agricoltura è uno dei principali strumenti attraverso cui questa relazione prende forma e condiziona l'evoluzione sia della comunità umana sia degli ecosistemi naturali, l'agrobiodiversità, che la Treccani definisce come «l'insieme di tutte le componenti della diversità biologica rilevanti per l'agricoltura e l'agroecosistema», è il risultato di **un progetto di sviluppo in grado di coniugare l'uno e il molteplice** (per usare una felice espressione di Edgar Morin).

Uno e molteplice: ossia le peculiarità di una comunità anche molto ristretta, perfino isolata geograficamente (l'uno), nel contesto di un comune progetto di sviluppo (il molteplice). È in questa relazione, allora, che risiede la possibilità di rafforzare nella nostra Regione un modello di agricoltura sostenibile, **perché basata sul perseguimento del benessere degli individui, delle comunità, degli ecosistemi**. Un'agricoltura sostenibile nei mezzi tramite cui è realizzata, negli obiettivi che mira a perseguire, nelle modalità con cui è comunicata (ai tanti

\* Marco Sbardella - Center for Generative Communication - Università di Firenze

player che costituiscono il settore agricolo, ma anche alla cittadinanza nel suo complesso che non può essere considerata soltanto come un aggregato di consumatori). Il vero significato di *comunicare*, d'altronde, è proprio quello di mettere in comune, condividere, partecipare insieme: in altre parole, di generare comunità (*community building*).

L'agrobiodiversità è, quindi, una ricchezza che va praticata, comunicata, sperimentata, coltivata, vissuta, valorizzata, sostenuta, innovata.

La Regione Toscana ha iniziato già negli anni Ottanta a mostrare una grande sensibilità sulle tematiche connesse all'agrobiodiversità, soprattutto in merito alle aree più marginali. Fin da subito, inoltre, si è trattato l'argomento con la consapevolezza di avere a che fare con un patrimonio a rischio. La salvaguardia delle varietà di frutta, ortaggi, cereali, foraggi e delle razze animali autoctone, gli interventi dei relatori all'evento annuale del PSR lo ribadiscono con forza, è uno dei fondamenti delle politiche agricole della Regione. **Proteggere dal rischio di estinzione e valorizzare questo patrimonio di biodiversità è un elemento irrinunciabile della strategia toscana volta a garantire l'identità di un territorio**, la sua cultura rurale, il lavoro e il reddito degli agricoltori che ci vivono e delle loro comunità.

A dispetto di altre realtà europee, in Toscana l'agrobiodiversità non è un fenomeno folkloristico né una riserva indiana da proteggere recintandola, ma una risorsa diffusa che deve **far parte del lavoro e della vita quotidiana dei produttori e dei cittadini**. A dimostrazione della qualità del modello adottato, la Regione Toscana nel 2010 ha ricevuto la Menzione d'onore dal *World Future Council*.

identitari e naturalmente inclusivi del paesaggio rurale. A partire da un "nuovo patto comunicativo" - del quale parla Luca Toschi nelle conclusioni di questo report - che ridefinisca le relazioni e gli obiettivi dei soggetti individuali e collettivi, diversissimi tra loro, che quotidianamente operano nel mondo rurale.

### **L'agrobiodiversità come bene pubblico e catalizzatore di comunità**

L'agrobiodiversità, come si è appena visto, è un fenomeno opposto e incompatibile a quello dell'omogeneizzazione, della standardizzazione, perché è strettamente legata alle peculiarità, alle risorse e al percorso storico del territorio, della comunità che ci vive e della sua cultura. Di più, l'agrobiodiversità è a tutti gli effetti un asse portante della comunità e della sua cultura: se la prima viene meno, anche la seconda è destinata a scomparire. La sostenibilità e la resilienza, su questo la letteratura è pressoché unanime, si nutrono di diversità e soffrono l'omologazione.

Oltretutto, l'agrobiodiversità è anche **un elemento di differenziazione dell'offerta** in un'ottica di marketing e in quanto tale rappresenta una importante occasione per sostenere il reddito degli agricoltori toscani. In quest'ottica è **fondamentale l'impegno a re-immettere, sostenere e valorizzare le varietà locali, o almeno alcune di queste, nel circuito produttivo**. La loro presenza non solo può promuovere attività di rilancio economico, specie nelle zone considerate marginali (prevenendo i fenomeni di spopolamento che ancora le minacciano), ma anche - come argomentato da Eugenio Pandolfini nel paragrafo precedente - rafforzare l'immagine della Toscana come esempio di qualità nell'equilibrio fra ambiente, agricoltura e attività dell'uomo: **un vero e proprio agroecosistema caratterizzato dalla qualità della vita oltre che delle produzioni**.

La Regione Toscana - con l'evento annuale su *PSR 2014-2020. L'Agroambiente in Toscana: Politiche regionali e prospettive future* lo ha mostrato molto bene - porta avanti un'idea di valorizzazione dell'agrobiodiversità secondo cui **la miglior forma di conservazione è l'uso delle risorse**. L'obiettivo è quindi quello di resistere alle tendenze di conservazione di tipo museale, rafforzando il modello di un'agrobiodiversità diffusa nel territorio come elemento fondante dell'intero settore agroalimentare regionale. Il PSR aiuta questa forma di conservazione anche attraverso l'istituzione dell'importante figura del coltivatore custode, il cui compito è di conservare *in situ* le risorse.

**L'agrobiodiversità, inoltre, è una tematica che per sua natura unisce e rafforza il senso di comunità**: realizzare una comunità del cibo, che è fatta da tanti soggetti di un territorio (oltre agli agricoltori c'è il mondo della scuola, quello della ristorazione, dell'associazionismo, ecc.), crea una forma di alleanza, di unione tra più settori che svolgono la funzione di mantenimento dell'agrobiodiversità, coinvolgendo anche aspetti legati alla cultura e al patrimonio storico-artistico del territorio di riferimento. In conclusione, si può affermare che **chi coltiva agrobiodiversità produce un bene pubblico e potenzialmente attiva potentissimi processi di *community building***.

### ***Community building e innovation development***

Nel prossimo futuro - a partire dalla nuova programmazione - bisognerà fare un ulteriore passo in avanti, **passando dalla semplice aggregazione dei soggetti** (imprenditori, ricercatori, organizzazioni, istituzioni, cittadini...) **all'attivazione di reali processi di *community building*** che prolunghino la efficacia delle reti formali e informali potenzialmente attivabili sul territorio anche oltre la disponibilità di bandi e finanziamenti pubblici. Questo

aspetto della sostenibilità come sviluppo nell'asse del tempo è ben evidente nella lingua francese, in cui al nostro sviluppo sostenibile corrisponde le *développement durable*.

Per realizzare tale visione è necessario lavorare su un tipo di comunicazione a forte impatto sociale, orientata alla costruzione, ri-costruzione e **rafforzamento della comunità**. In questa direzione, **la comunicazione generativa è intesa dal Center for Generative Communication** - come argomentato anche nel paragrafo 4.2 a proposito della strategia di comunicazione per il PAN - **come comune-azione**: lavora sul rapporto tra gli imprenditori e tutti gli altri soggetti che operano sul territorio e sui comportamenti di questi in relazione all'ambiente, all'economia e alla comunità di riferimento (gestione dei conflitti) e, mentre supera il modello unidirezionale di trasferimento dell'innovazione dal mondo della ricerca al territorio che tutti riconoscono ormai superato e non più emendabile, **trasforma l'innovazione in una risorsa comune (innovation development) da Progettare, Sperimentare e Ricercare** (riprendendo il nuovo acronimo di PSR coniato da Luca Toschi nel suo contributo conclusivo) in maniera orizzontale e cooperativa, aggregando i diversi portatori d'interesse intorno alle reali potenzialità di sviluppo sociale ed economico, praticando nel fare quotidiano di decisori politici, ricercatori, agricoltori e cittadini quella relazione tra l'uno e il molteplice con cui si è aperto questo contributo.

### **Ridefinire la relazione tra qualità della vita e sostenibilità**

Alla luce di quanto detto finora, si può affermare che le misure agro-climatico-ambientali del PSR della Toscana siano uno strumento imprescindibile (anche se naturalmente non l'unico) per stabilire un nuovo, sempre più

saldo, equilibrio tra qualità della vita e sostenibilità.

Possono essere altresì considerate a tutti gli effetti un potentissimo strumento di comunicazione per rafforzare un modello di agricoltura sostenibile (e durevole, riprendendo la lezione francese) in senso ampio, un modello innovativo «in cui chi ha la responsabilità di governare e chi invece non ha questo onere, possano – nella necessaria distinzione di ruoli e responsabilità – agire insieme per un duplice obiettivo comune:

- garantire la sostenibilità ambientale, economica e sociale dell'intera società e delle singole comunità e gruppi sociali;
- garantire a tutti i livelli sempre migliori di benessere e qualità della vita.»<sup>9</sup>

### **Un progetto di sviluppo basato sulla conoscenza**

Nella direzione di un modello di agricoltura sostenibile come quello che abbiamo brevemente tratteggiato in queste pagine, **è fondamentale che la conoscenza sia considerata un atto politico**, nel senso che contribuisce allo sviluppo di una politica, proprio nella distinzione dei ruoli, condivisa: una **strategia che miri alla creazione di relazioni tra bisogni/risorse diversi nell'ambito di una comunità regionale**, infatti, non può risolversi in una mera trasmissione di informazioni; neppure – e già sarebbe meglio – bidirezionale. È necessario rafforzare sempre più una visione di natura politica, **che imponga nuove tipologie di relazioni tra i soggetti coinvolti**, relazioni basate sul diritto di ascolto e sul dovere di risposta che avvicinino gli interlocutori, mantenendo al tempo stesso le diverse articolazioni tra i vari settori dell'Istituzione e i portatori d'interesse. Proprio in questa direzione va la proposta di un nuovo patto comunicativo avanzata nel suo contributo conclusivo da Luca Toschi.

<sup>9</sup> Sbardella, M. (2019), *La sostenibilità scomunicata. Cosa stiamo sbagliando e perché*, Sant'Arcangelo di Romagna, Apogeo, p. 201



In questa prospettiva si può affermare che ogni atto amministrativo pubblico, anche quello che può sembrare il più insignificante, è un fondamentale atto comunicativo. Perché è nella pratica quotidiana, nella gestione più operativa, nell'esercizio "normale" della propria cittadinanza, e nella risposta che essa riceve dagli amministratori pubblici che si misura la qualità comunicativa di un'istituzione. E non solo delle istituzioni.

**La comunicazione**, quando è finalizzata a creare comunità, **tende a ridefinire il senso stesso delle relazioni esistenti tra i soggetti coinvolti**, andando oltre l'idea di consenso e d'inclusione tradizionalmente diffusa: non si tratta, quindi, di un soggetto – chi ha la delega al governo del territorio – che deve convincerne un altro – chi opera sul territorio –, magari facendo ricorso ad una comunicazione persuasiva, emozionale e ricca di grandi promesse. Piuttosto, si delinea l'idea di **un dialogo tra due soggetti che condividono una visione, un obiettivo comune**: lo sviluppo del territorio rurale. Anzi: non solo rurale, dal momento che gli aiuti dati all'agricoltura sono la materia prima per il rilancio di un'intera comunità chiamata a riscrivere incessantemente il proprio paesaggio socio-economico e il proprio progetto di sviluppo.

E, ancora una volta, le misure agro-climatico-ambientali sono quelle che maggiormente si prestano al rafforzamento di uno sviluppo del sistema agricolo - e più in generale del territorio - sostenibile, dove il termine sostenibile non indica la «gestione avveduta dell'esistente, ma indica capacità di costruire una comunicazione, una relazione fra progetto e realizzazione in cui la conoscenza, in controtendenza con ogni altra forma di energia naturale, quanto più è utilizzata tanto più genera conoscenza».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Toschi, L. (2014), *La comunicazione sostenibile. Prolegomeni ad una comunicazione formativa*, in «InFormazione», 12(IX), p.9





# 10

## Dalle valutazioni delle politiche agro-climatico-ambientali precise indicazioni per un nuovo Patto comunicativo \*

**Ripensare gli indicatori e gli strumenti di valutazione. Il valore sistemico della sostenibilità**

Il compito di una valutazione delle misure agro-climatico-ambientali dal punto di vista della sociologia dei processi culturali e comunicativi non può che partire da una riflessione sulla natura molto particolare del Programma di Sviluppo Rurale (PSR).

Il PSR è uno strumento ormai essenziale per definire non solo gli obiettivi da realizzare (a medio e/o a lungo termine) ma anche per elaborare la visione di un futuro tutto da costruire (indiscutibilmente identitario per l'Unione Europea), dove l'innovazione non è una componente di un corredo esornativo o di nicchia, ma un elemento essenziale per realizzare uno sviluppo effettivamente sostenibile. Questo significa che, mentre da una parte si cerca di dare il massimo valore a una sempre maggiore diversità (sotto tutti i punti di vista: culturale, gestionale, produttiva e di livello regionale, nazionale, europeo), dall'altra, questi sforzi di differenziazione sono alimentati e alimentano una rigorosa logica di sistema, basata sulla mutualità e sulla cooperazione, al fine di progettare e sperimentare una rete di relazioni fra le stesse diversità (diversità presenti anche fra filiere delle stesse linee produttive), di costruire concrete e operative interconnessioni che convergano verso un progetto politico, socio-economico comune.

\* Luca Toschi - Direttore del Center for Generative Communication - Università di Firenze

Questa compresenza di valorizzazione della divergenza e della convergenza al tempo stesso, considerata contraddittoria dalla vecchia cultura d'intervento, è la chiave per trasformare la complessità da problema a risorsa pressoché illimitata.

Stante questa peculiarità del PSR, è necessario muoversi cercando di vedere nelle azioni di "monitoraggio" e di "valutazione" un ambito d'intervento in cui valorizzare le competenze e le conoscenze proprie di più settori, avviando una comune riflessione sulla necessità di ridefinire il concetto stesso di "valore" e di "misurazione".

Del resto questa necessità è parallelamente espressa dall'attuale confronto-scontro fra gli indicatori di benessere del PIL e del BES (Benessere Equo e Sostenibile). Né va dimenticata la presenza fra gli indicatori di quest'ultimo del paesaggio, nella categoria di "Paesaggio e patrimonio culturale". Paesaggio, urbano e rurale, cui è legato sia il valore identitario che questo ha nel contesto italiano, sia la cruciale importanza che ricopre a livello sociale ed economico (*Made in Italy*, biologico, turismo, l'identificazione del prodotto con il territorio).

È indispensabile, quindi, sia mantenere una costante attività di monitoraggio e di valutazione secondo gli indicatori comuni e i relativi strumenti - dove un ruolo importante è dato a quelli digitali -, sia procedere a una verifica degli stessi indicatori e strumenti tenendo sempre presente che la semantica di parole come "Benessere", "Equità", "Sviluppo", "Sostenibilità" e "Progresso" è in continuo divenire.

Perché questo PSR, così almeno come è stato impostato e sviluppato dalla Regione Toscana, rivela la necessità di una ridefinizione continua e spesso sostanziale non solo dei parametri, ma del significato stesso di questi "valori

guida”, accanto ad altri concetti fondamentali come: “realizzazione della politica di sviluppo rurale”, “impatto socio-economico”, “efficacia”, “efficienza”, “pertinenza” degli interventi. Sia presi singolarmente che nel loro insieme. Una galassia da esplorare sperimentalmente che coinvolge direttamente l’altro obiettivo, che poi è quello più rilevante: trasformare sperimentazioni e migliori pratiche settoriali in uno strumento di innovazione, formazione, educazione a livello dell’intero sistema.

Una prospettiva questa dove in termini di analisi comunicativa è la parola “sostenibilità”, massacrata da un abuso inflazionistico mirato a svuotarla di significato sistemico, che assume un valore essenziale per ogni tentativo di innovazione. A cominciare proprio dai processi di valutazione.

Non è pensabile, infatti, analizzare i successi ottenuti, così come le problematiche emergenti dal PSR - ma la questione riguarda ormai ogni aspetto dell’innovazione - senza affrontare il nodo della sostenibilità e del ruolo dell’agricoltura e della selvicoltura a livello dell’intero sistema socio-culturale, politico-economico, ridisegnandone la funzione in maniera radicale.

L’idea ormai è ampiamente diffusa e sostenuta su più fronti: basti pensare al concetto di multifunzionalità dell’agricoltura.<sup>11</sup>

### **Il ruolo dell’agricoltura “generativo” di un nuovo sistema. Verso una nuova idea di progettazione**

Le crescenti tensioni sociali, con la relativa crisi economico-finanziaria, il cambiamento climatico che sta avvenendo sotto i nostri occhi, un suolo che rischia di essere sempre meno fertile, abbandonato, degradato, le grandi

<sup>11</sup> Per il concetto di agricoltura multifunzionale si vedano: Henke, R. (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane; OCSE (2001), *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Parigi, OCSE; Casini, L. (2009), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell’agricoltura*, Firenze, Firenze University Press.

migrazioni, i sistemi sempre più globalizzati ci inducono a ritenere che per la futura - ma nemmeno troppo "futura" - popolazione mondiale, che si avvia ad essere a due cifre nei prossimi decenni, quello della fame sarà il problema centrale. Una situazione cui fa da contraltare la malnutrizione sempre più diffusa nei paesi privilegiati con i relativi costi sociali e il conseguente spreco alimentare. Il modello produttivo del futuro, quindi, dovrà essere efficiente sotto il profilo delle risorse, sostenibile e competitivo. Non meraviglia che nei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile indicati dall'Agenda 2030 l'idea di un'agricoltura multifunzionale e pluriattiva sia ritenuta fattore essenziale per contrastare le incertezze a livello mondiale dell'attuale fase di sviluppo, restituendole il ruolo di fattore propulsivo per la crescita complessiva del pianeta.

Il che rappresenta una svolta degli ultimi anni.

Questo è l'ultimo capitolo di una storia iniziata nel Dopoguerra e segnata da oscillazioni anche molto forti.

Può essere utile, infatti, ricordare che dagli anni Settanta, seguiti allo shock petrolifero, il ruolo dell'agricoltura era sostanzialmente considerato del tutto marginale a vantaggio degli studi che vedevano nella grande rete mondiale degli scambi, della nascente globalizzazione, una risorsa fondamentale per la "sicurezza alimentare" (si veda il libro bianco della Commissione Europea pubblicato nel gennaio del 2000, basato su una visione integrata dove l'educazione alimentare delle cittadine e dei cittadini - ancora ambigualmente definiti "consumatori" - era già considerata strategica).

Negli ultimi anni - si ricordino gli otto *Millennium Development Goals* o MDG, o più semplicemente "Obiettivi del Millennio" del 2000 delle Nazioni Unite - abbiamo assistito a importanti trasformazioni in questo senso: il ruolo dell'a-

agricoltura - in un nuovo modello di sviluppo mondiale orientato alla sostenibilità (il punto 7 dei ricordati *Goals*) - si è non solo rafforzato, ma, soprattutto, ha assunto un valore del tutto nuovo, sia nell'immaginario collettivo che nelle pratiche politiche nazionali e internazionali, mondiali.

Ma quello che qui interessa maggiormente è che questa funzione di *driver* sociale ed economico riconosciuto all'agricoltura (specialmente biologica) sta investendo l'intero assetto sociale ed economico facendo forza sull'asse sostenibilità-ambiente-salute-sanità, dove quest'ultima voce è senz'altro quella più importante del bilancio pubblico.

Il PSR sta dimostrando, nelle applicazioni-realizzazioni concrete del Programma, come questo asse mostri sempre più inedite potenzialità di una strategia di *community building*, orientata a creare comunità di interessi e di progetto inedite rispetto al passato, e sta aprendo squarci su un futuro possibile, praticabile, squarci di visione e di operatività a saper leggere i quali ci rendiamo conto di essere già in grado di avviare una rifondazione sociale, culturale, economica e politica.

Se con "utopia" fino ad oggi si è preferito indicare, secondo la sua etimologia - ού («non») e τόπος («luogo») riletta alla luce dell'isola che non c'è di Thomas More (1516) -, un mondo meraviglioso ma impossibile da realizzare, oggi dovremmo immaginare di rileggere quella parola - "utopia" - come un "luogo-non" ancora realizzato ma possibile; anzi necessario, in nome della sopravvivenza della nostra Umanità. Non sarà un caso che due delle tematiche più sensibili di quel famosissimo libretto fossero la centralità dell'agricoltura come motore dello sviluppo socio-economico e la soppressione della pena di morte per furto. Due tematiche tradizionalmente care alla Toscana. L'agricoltura come "bussola" progettuale nell'affrontare le grandi rivoluzioni

che il Rinascimento stava causando. Rivoluzioni culturali quali la scoperta del Nuovo mondo - come se oggi iniziassimo a vivere sulla Luna o su Marte - la Riforma, la rinnovata centralità dell'Uomo, le scoperte scientifiche e tecnologiche che aprivano alla Rivoluzione industriale. L'agricoltura che poneva il problema di una riforma del diritto e dei diritti (tutti hanno diritto ad un lavoro), l'agricoltura come motore etico, l'agricoltura come risposta ad una classe di privilegiati, di nulla facenti.

È incredibile, cioè, che alla vigilia delle enormi trasformazioni socio-economiche, culturali e politiche del secolo XVII e poi XVIII, l'utopia di More affidasse all'agricoltura questo ruolo di scienza della vita: biologica e sociale al tempo stesso. Di misura per progettare il futuro che ormai si iniziava ad intravedere.

Ma al di là delle suggestive e, tutte da approfondire, continuità fra la realtà affrontata dalla riflessione di More e il mondo che la Storia ci chiama oggi ad inventare e a costruire, qui vorrei sottolineare come l'analisi dei risultati del PSR fatta da esperti e *stakeholder* di differente profilo, tutti altamente qualificati, ci suggerisca di procedere in ogni valutazione ponendo al centro la necessità di ridefinire i paradigmi di progettazione e di sperimentazione. Una necessità in cui la specificità del settore agricolo, zootecnico e della selvicoltura diventa un laboratorio per uno sviluppo sostenibile dell'intero sistema-mondo.

**PSR. Progettare Sperimentare Ricercare. Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)**

**PSR - Programma di Sviluppo Rurale.** Un acronimo che potrebbe essere sciolto anche in: **P**rogettare, **S**perimentare, **R**icercare per trovare una giusta co-

municazione, innovative interazioni tra tutti quei temi con cui oggi tendiamo a indicare la strada per uno sviluppo sostenibile e lo scenario in cui ci troviamo concretamente ad operare.

Queste priorità, che il PSR ci dice essere non più rinviabili, salvo derive pericolosissime, necessitano di una nuova informazione mirata, in un equilibrio inedito fra modalità *top-down* e *bottom-up*, una comunicazione che sia radicalmente, quanto finalmente, diversa da quella che ci ha portato a questa crisi socio-economica e culturale, una formazione *on the job (in place e on time)*. Questo significa procedere con attività di analisi dei bisogni di conoscenza del territorio, per portare gli esperti a dare informazioni circostanziate e localizzate per generare innovazione in singole imprese e territori, ma sempre in una logica di sistema. Solo così avremo modo di ridefinire le politiche regionali in una logica di sistema nazionale, internazionale, mondiale, di ripensare i meccanismi di *governance*, un problema avvertito da quasi tutti coloro che sono coinvolti nel PSR o che, conoscendone o non conoscendone l'esistenza, vorrebbero o potrebbero contribuire a rafforzarne le potenzialità di innovazione, di andare oltre l'attuale conflitto fra le infinite aspettative provenienti dai territori e l'attuale ridimensionamento delle risorse finanziarie.

L'analisi SWOT del PSR 2014-2020, di cui in questa pubblicazione sono riportati gli elementi principali, si è rivelata uno strumento imprescindibile per dare operatività a queste esigenze. In breve sintesi ecco qui gli elementi fondamentali.



## Le misure agro-climatiche-ambientali sul campo. Per una nuova relazione fra le componenti dell'analisi SWOT

SWOT. Qui abbiamo riportato i contenuti espressi da chi ha partecipato alla valutazione delle misure agro-climatico-ambientali del PSR sconvolgendo la sequenza tradizionale che vede elencare prima Strengthens (i punti di forza) e Weaknesses (le debolezze), poi Opportunities (le opportunità) e, infine, Threats (le minacce).

Viceversa si è deciso di collocare in posizione dominante sia i punti di forza che le opportunità emersi dal PSR, e solo una volta precisato quello che è, sta risultando positivo da questa esperienza - sia in termini di attuazioni effettivamente realizzate, sia in termini di occasioni favorevoli da sfruttare -, si sono riassunte le considerazioni che riguardano i punti di debolezza e le minacce relative allo stesso PSR indicati dai valutatori. La ragione è che il modello generativo della comunicazione, che alimenta la metodologia del Center for Generative Communication (CfGC), si basa sulla convinzione che per individuare il significato vero delle debolezze e delle minacce di un progetto e, quindi, per poterle trasformare da ostacoli in risorse, sia indispensabile inquadrarle in uno scenario del progetto stesso ben strutturato sulla base degli elementi propulsivi e innovativi evidenziati.

In altre parole, la distinzione fra gli elementi positivi (punti di forza e opportunità) e quelli negativi (debolezze e minacce) del PSR acquista senso e dà orientamento al nostro modo di pensare e di agire solo in una visione olistica della realtà che ci troviamo a dover governare e trasformare in direzione di uno sviluppo sostenibile. Chi scrive, infatti, è convinto che un aspetto del PSR fondativo di un nuovo modello di sviluppo si basi proprio su questo principio: le debolezze e le minacce altro non sono che risorse non riconosciute o male interpretate e utilizzate.

Un punto di forza e un'opportunità eccezionali ma a patto, e qui stanno le ombre del PSR, che si riesca a mettere in piedi *CON* e non solo *PER* il PSR una strategia di comunicazione che, superando la frammentazione di cui ancora soffre, sia all'interno dei non pochi che ne stanno usufruendo sia di chi ne è rimasto fuori, a cominciare magari dai tanti che non sanno nemmeno bene che cosa sia, o che esiste, riesca a farne un potente strumento di *Community building*. Una comunità di interessi, di obiettivi e di progetto che crede nell'innovazione sostenibile.

Il che, inoltre, ci sollecita - ripetiamolo - perché si avvii una rivisitazione delle azioni di monitoraggio e di valutazione, poiché la progettazione, che deve essere sempre e comunque accurata e definita nei minimi particolari, insieme all'obiettivo, e cioè all'insieme degli oggetti finali da realizzare, va vista come un'incessante attività caratterizzata da continue correzioni e ridefinizioni. Anche in corso d'opera.

È la natura sperimentale del PSR che va colta come un punto di forza e un'opportunità eccezionali. Ed è urgente comunicare bene questa caratteristica, sgombrando definitivamente il campo dai pregiudizi e dai luoghi comuni che vogliono vedere nella dimensione "sperimentale" delle attività di governo e d'impresa un fare ricerca inutile, un esplorare "accademicamente", astrattamente, senza alcun vantaggio, il nuovo che intanto avanza senza controllo né progetto, tutto a detrimento delle effettive urgenze, delle necessità di concretezza che stanno segnando la crisi attuale.

In realtà è vero esattamente il contrario. E cioè che noi stiamo affrontando la crisi di sistema che avvolge tutto il pianeta e, quindi, anche i territori a noi più vicini e familiari, continuando ad utilizzare quegli stessi strumenti, economici, sociali, politici, culturali che ci hanno trascinato in questa situa-

zione di “non-sostenibilità”; in tutti i sensi. Non è avvalendosi dei soliti, ormai superati sistemi di governo e d’impresa, sia nel pubblico che nel privato, che riusciremo a costruire un mondo diverso dal passato; che riusciremo a progettare e realizzare il futuro affrontando finalmente la realtà come essa ci si pone davanti. In tutti i settori della vita socio-economica, politica e culturale. In nome di una vecchia idea di concretezza, rischiamo di operare nella maniera più inconcludente, meno pratica ed efficace.

Il che pone al centro di tutto la consapevolezza che per agire su un mondo che non c’è mai stato prima, qual è quello in cui operiamo, per costruire una realtà inedita, mai vissuta dal genere umano - a maggior ragione in un settore che ha a che fare con la sopravvivenza alimentare -, è necessario imparare a progettare e governare attività sperimentali, le sole con le quali è possibile sviluppare una cultura e delle relative pratiche che siano adeguate alle problematiche che ci troviamo a dover affrontare, ponendo l’agricoltura come ambito matrice di sperimentazione con cui portare avanti un’azione sinergica e prevedendo il miglioramento della qualità della vita dei territori, dell’ambiente e della salute umana.

Problematiche per le quali è necessario rendersi conto che progettare il nuovo significa sperimentare, progettare processi e oggetti in cui l’esperienza “sul campo” può darci un contributo fondamentale nel comprendere le priorità dei bisogni e le modalità per appagarli. Uno scenario in cui il rapporto fra locale e mondiale deve essere ripensato, superando sia la netta contrapposizione sia tentativi di improbabili compromesso come quelli rappresentati dall’idea della “glocalità”.

Ma vediamo in concreto cosa è stato rilevato da coloro che sono stati invitati ad intervenire.

## Punti di forza e opportunità: progetto e realizzazione si alimentano incessantemente

Il primo aspetto rilevante che emerge dall'analisi SWOT è quello relativo alla **valutazione stessa delle misure agro-climatico-ambientali**. Valutare una materia così complessa - è lo spunto che abbiamo cercato qui di svolgere ulteriormente - non può essere considerata un'azione puntuale, isolata e fine a se stessa; piuttosto, deve svilupparsi come un processo a sostegno di una programmazione più ampia e alla ridefinizione del concetto stesso di valutazione. In tal senso, la valutazione non è semplicemente un'azione da avviare al termine di un percorso (*ex post*), in seguito al raggiungimento di un dato obiettivo, ma deve essere intesa come un elemento progettuale (*ex ante*) e un'attività di affiancamento continuo (*in itinere*), per cui **è necessario portare avanti sinergicamente le azioni valutative in concomitanza con quelle di progettazione e implementazione**.

È possibile parlare, di conseguenza, di "processo nel processo" o di "processo valutativo". Questa impostazione emerge chiaramente dall'intervento di Elisabetta Ulivieri sulla valutazione *ex post* della precedente programmazione e da quello di Antonino Mario Melara sullo stato di attuazione di quella attuale, ma è un'attitudine che - più o meno implicitamente - pervade trasversalmente moltissimi degli interventi che si sono succeduti, in cui i relatori hanno posto il problema dell'impatto economico e del ruolo nel processo di innovazione del sistema agroalimentare toscano delle singole misure oggetto di discussione.

Il PSR, quindi, è stato affiancato costantemente dall'analisi valutativa, fondamentale ai fini di un monitoraggio efficace dei suoi effetti. La valutazione ha rappresentato un elemento di forza importante, una risorsa utile per rio-

orientare gli interventi progettuali recuperando gli obiettivi strategici del Programma di Sviluppo Rurale. **Sperimentare il nuovo significa inserire all'interno del processo di innovazione le azioni valutative**, non relegandole alla fase conclusiva quando è troppo tardi per operare integrazioni o cambiamenti di rotta in base alla continua analisi e messa a sistema dei *feedback* rilevati. Il secondo elemento caratteristico del progetto del PSR - e su cui si sono concentrati in particolare gli interventi di Marco Remaschi, Gianfranco Nocentini e Marco Minucci - è stato proprio quello di cercare di **portare innovazione a partire dal lavoro su singoli obiettivi specifici operando**, al contempo, **a livello dell'intero sistema**. Questo aspetto potrebbe diventare ancora più centrale nel futuro prossimo, dato che la nuova PAC - lo ha argomentato Massimo Rovai nel suo intervento - potrebbe affidare agli Stati membri una maggior responsabilità nel disegnare la propria politica di sviluppo rurale. Sul fronte delle opportunità evidenziate, emerge con forza la questione della qualità dei prodotti toscani, a partire dagli interventi dei partecipanti alle tavole rotonde moderate da Roberto Scalacci e dal contributo di Enrico Rossi. L'identità storica, geografica e culturale, infatti, è da tempo un elemento che incide fortemente sul percepito dei prodotti agroalimentari. L'agricoltura toscana è sinonimo nel mondo di qualità di produzione ma questo è un elemento - come vedremo nel paragrafo successivo - ancora troppo poco valorizzato dalle attività di comunicazione.

Valorizzare la qualità di un prodotto non significa semplicemente difendere il marchio - azione comunque importante da portare avanti - ma implica anche la scelta di una comunicazione efficace, che promuova strette relazioni e una collaborazione efficace tra tutti i soggetti coinvolti nella produzione di prodotti di qualità: in questo senso i Gruppi Operativi e i PIT possono es-

sere strumenti fondamentali, come hanno ricordato Gianfranco Nocentini e Marco Minucci, ma anche le Comunità del cibo, come quella della Garfagnana presentata da Marco Locatelli. Un ruolo importante - e un elemento di innovazione per l'intero sistema - è, e deve essere sempre più, giocato dal biologico, la cui spinta propulsiva, come ha dimostrato Sandro Pieroni, è rappresentata in buona parte dai giovani e dalle donne.

Tutto questo, con l'obiettivo di rendere la qualità e l'agrobiodiversità (nell'accezione ampia suggerita da Sandro Pieroni) caratteristiche sempre più generalizzate, e non relative a pochi prodotti di nicchia. La qualità, insomma, come caratteristica fondante dell'intero agroambiente toscano, elemento su cui la Regione Toscana con la sua legislazione all'avanguardia è apprezzata e riconosciuta a livello nazionale e internazionale, come hanno ricordato nei loro interventi sia Marco Remaschi sia Marco Locatelli.

In questo senso, parlare di distintività dei prodotti toscani implica sviluppare la capacità di comunicare - mentre lo si progetta e lo si sviluppa (gli strumenti strategici di programmazione non mancano, come ha ricordato anche Rita Turchi) - un territorio caratterizzato da un'infinita varietà di prodotti diversi tra loro ma accomunati da un filo rosso che li unisce e li identifica: il modello toscano di agricoltura di cui parla Enrico Rossi nel suo intervento.

### **Debolezze e minacce: un'agricoltura scomunicata e la difficoltà di fare comunità**

Come anticipato sopra, la parte "debole" - quella relativa alle debolezze e alle minacce - che risulta dall'analisi SWOT condotta seguendo il modello generativo della comunicazione è stata riletta e verificata sulla base dei punti di forza e delle opportunità che alimentano la definizione della proposta

progettuale di un nuovo **Patto comunicativo** (vedi più avanti) tra tutti i soggetti che operano nel settore dello sviluppo rurale (dalle istituzioni agli imprenditori agricoli, senza dimenticare il mondo della ricerca).

L'analisi condotta, infatti, non solo ha valutato le debolezze e le minacce emerse dalle presentazioni dei relatori dell'evento annuale in termini di potenziale ri-soluzione attraverso gli elementi di conoscenza emersi dai punti di forza e dalle opportunità; il valore aggiunto di tutta l'operazione è stato il considerare le debolezze e le minacce come importanti risorse progettuali per orientare l'approfondimento dei punti di forza e delle opportunità, e la loro disposizione a orientare la proposta progettuale per la nuova programmazione.

In un contesto nel quale punti di forza e opportunità vanno nella direzione di definire un nuovo modello comunicativo che valorizzi la diversità delle infinite risorse del sistema rurale toscano, avviando processi di innovazione orientati a specifici obiettivi ma strettamente correlati tra loro e da un'idea di sviluppo comune, non deve meravigliare che - da quanto emerge dalle presentazioni dei relatori dell'evento annuale - alcuni margini di miglioramento individuati per le misure agro-climatico-ambientali del PSR siano relativi proprio alla comunicazione - esterna ed organizzativa - adottata.

Le debolezze individuate in relazione alla comunicazione organizzativa riguardano soprattutto quelle misure che - nell'ottica di promuovere interventi sistemici che favoriscano la convergenza tra soggetti diversi - esprimono maggior complessità organizzativa.

I Progetti Integrati Territoriali (PIT), di cui ha parlato Marco Minucci, sono considerati strumenti importanti e naturalmente sistemici - avviano percorsi di cooperazione tra tutti gli operatori di porzioni cospicue di territorio - ma

onerosi dal punto di vista gestionale e amministrativo. Aprire un dibattito sui PIT è strategico in quanto potrebbero essere funzionali a soddisfare la necessità di lavorare su progetti integrati che permettono di strutturare comunità di soggetti solitamente non abituati a collaborare tra loro. Ad esempio, il tema delle criticità ambientali permetterebbe di riunire intorno allo stesso tavolo di discussione aziende private ed istituzioni/enti pubblici.

Interessante che Gianfranco Nocentini nell'ambito dei Progetti Integrati di Filiera (PIF) sottolinei la necessità di rafforzare la comunicazione **tra i partner**.

Il dato che interessa maggiormente rilevare, infatti, è che, sia per i PIT che per i PIF, l'individuazione di una soluzione comune e il lavoro cooperativo siano stati riconosciuti come importanti ambiti di miglioramento per quanto riguarda i tempi e la qualità del prodotto.

Un ulteriore ambito che ha evidenziato margini importanti di miglioramento per la comunicazione organizzativa è il coordinamento delle attività di controllo da portare avanti sul territorio, in riferimento - per esempio - al Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), come ricordato da Donatella Cavarani.

Per quanto riguarda la comunicazione verso l'esterno il dato più interessante lo ha riportato Enrico Rossi: circa il 60% degli italiani - secondo l'Eurobarometro - non sa cosa siano i fondi strutturali dell'UE. Questi investimenti, definiti secondo gli obiettivi specificati inizialmente, sono sottostimati dagli imprenditori e dalla cittadinanza in generale. I dati mostrano con chiarezza quanto la comunicazione esterna, portata avanti nello sviluppo del progetto - parlando in generale e non del caso specifico della Toscana -, non abbia funzionato.



Passando allo specifico della comunicazione che promuove la qualità dei prodotti agricoli in Toscana, risulta chiaro dalle relazioni come adottare una comunicazione debole per fare informazione sui prodotti agroalimentari possa determinare conseguenze molto gravi. Dalle tavole rotonde moderate da Roberto Scalacci è emerso con forza che **se il cittadino non ha chiara la qualità, la varietà, la distintività e il valore di garanzia di un marchio, quella che prima poteva sembrare essere un'opportunità si trasforma inevitabilmente in una minaccia.**

Soprattutto emerge dalle relazioni come la comunicazione sia orientata ancora troppo spesso a modelli standard che non insistono su quelli che potrebbero essere considerati valori più strutturali del sistema agricolo toscano, quali l'estrema bio-diversità che lo caratterizza. È Sandro Pieroni che in questa direzione ci ricorda come il termine "biodiversità agraria" non sia nemmeno presente nella normativa europea.

La minaccia rappresentata da una comunicazione debole verso l'esterno non si limita alle conseguenze sulla promozione dei prodotti e alla perdita di competitività sui mercati nazionali e internazionali: un'ulteriore - e forse più grave - minaccia che è stata riportata dai relatori è quella dello **spopolamento dei territori**. Per far fronte a questo, ha affermato nel suo intervento Marco Remaschi, risulta essenziale la creazione di infrastrutture che invitino le persone a rimanere sul territorio. Infatti, il problema di comunicazione non riguarda unicamente la percezione della qualità del prodotto da parte degli acquirenti ma anche da parte di coloro che vivono nei territori di produzione e si sentono isolati. È evidente la necessità di portare avanti una comunicazione *nel* prodotto - che consolidi e, al tempo stesso, stabilisca relazioni nuove tra le persone, i luoghi e i prodotti - oltrepassando la visione diffusa che la relega ad attività di promozione di prodotti finiti.

Un'ultima minaccia interessa **il rapporto tra qualità e quantità** e, nello specifico, i complessi territori della valutazione qualitativa su cui si è soffermato Marco Minucci. Normalmente un prodotto è valutato in base al numero di pezzi venduti o all'aumento di esposizione online. In questa prospettiva, è sempre più necessario superare una visione esclusivamente quantitativa per iniziare a riflettere sulla produzione dal punto di vista del posizionamento in termini qualitativi. Tale cambiamento di prospettiva comporta una ridefinizione dell'idea stessa di valutazione della qualità del prodotto, a partire - per esempio - da una riflessione relativa al suo impatto ambientale. Ma non solo: aggiungere un aspetto - seppur strategico come la salute dell'ambiente - non può essere sufficiente per parlare di qualità a meno che tutto il processo valutativo non si liberi dal recinto settoriale in cui è rinchiuso.

### **Un caso concreto del nuovo rapporto fra risultati materiali e immateriali: i Gruppi Operativi**

Un'analisi SWOT, come si vede, molto orientata al sostegno del nuovo PSR. Nella convinzione di tutti i partecipanti che il PSR sia uno strumento eccezionale di progettazione dello sviluppo in una prospettiva sistemica.

Da questo punto di vista Gruppi Operativi - i GO -, dove la ricerca dell'innovazione, la sua sperimentazione è programmaticamente affiancata a obiettivi assai concreti da raggiungere, come la soluzione di problemi che gli operatori si trovano a dover affrontare quotidianamente.

Una sperimentazione-innovazione che si basa sulla cooperazione, la collaborazione fra soggetti che raramente riescono a comunicare fra loro: imprenditori agricoli, forestali, alimentari, microimprese, PMI, ricercatori dei settori più diversi, consulenti/tecnici specializzati, enti di formazione (dalla scuo-

la all'università), ONG, rappresentanti della società civile, imprese non del settore agricolo, istituzioni pubbliche, organizzazioni orientate alla vendita, associazioni di rappresentanza. Un esempio di come avviare una strategia di comunicazione assai diversa dal passato.

Innanzitutto perché il partenariato si costituisce intorno alla necessità di trovare risposte ai problemi concreti di chi partecipa, di sperimentare soluzioni ma nella prospettiva che si diceva: e cioè di poter apportare, sulla base dei risultati che emergono dal progetto, cambiamenti anche profondi alla forma originaria del progetto stesso per renderlo più idoneo agli obiettivi individuati. Inoltre, parte essenziale dei GO è il coinvolgimento del numero più ampio possibile di aziende nella verifica dei risultati ottenuti, in una prospettiva che, se all'origine si basa sulla prossimità fisica dei soggetti coinvolti, si fonda sull'ampliamento dell'esperienza iniziale a livello regionale, nazionale ed europeo riconoscendo alla fase della sperimentazione-applicazione-diffusione dell'innovazione un ruolo fondamentale.

Una Comunicazione-coinvolgimento che può presentare forti criticità già all'interno del nucleo originario del partenariato, dove si registra nel maggior numero dei casi un'organizzazione ancora di tipo tayloristico-fordista. Nel senso che si tende a dividere il lavoro da fare in segmenti distribuiti fra i partner, ognuno dei quali, invece che trarre vantaggio dalla cooperazione e dalla collaborazione mirando al massimo profitto delle possibili interazioni, dalle influenze reciproche di saperi, conoscenze, competenze e abilità, si organizza per portare a termine la propria parte, salvo poi ottimizzare la fase di assemblaggio.

Due ulteriori elementi meritano di essere messi in evidenza.

## Il Programma di Sviluppo Rurale e il prodotto dei prodotti: i beni immateriali

Mentre è molto alta l'aspettativa da parte delle istituzioni, europee, nazionali e regionali verso i Gruppi Operativi, avendo affidato loro il compito di sperimentare innovative forme di valorizzazione del settore agroalimentare e forestale per spingerlo così ad uscire da una logica di sussidi pubblici, si ammette che proprio il compito di sperimentare il nuovo implica la possibilità che un progetto possa chiudersi con un risultato negativo. Perché non potrà essere considerato negativo se i risultati, con i relativi errori, saranno messi a frutto, a livello di sistema, e cioè di gestione della conoscenza e dei dati della ricerca.

Il che ridefinisce il concetto stesso di successo di un progetto, il senso stesso del progetto e allarga il concetto di prodotto alla dimensione immateriale. Poiché risultato di un progetto è anche quello, tutt'altro che indiretto, di essere stato uno strumento per costruire relazioni e rapporti fra partner, portatori d'interessi, aree di conoscenze, di competenze, di saperi che normalmente operavano, operano separate le une dalle altre.

Insomma, seppure non esplicitato, l'Unione Europea con il PSR tende a promuovere un'idea di comunicazione radicalmente, storicamente nuova, mai sostenuta prima, dove la cura dei beni materiali legati all'ambiente agricolo trova nella produzione di beni immateriali lo strumento più importante. Ma i beni immateriali non sono soltanto lo strumento per creare prodotti materiali che riguardano la sopravvivenza del genere umano. La creazione di beni immateriali, a cominciare dalla *community* di progetto, è vista come un prodotto non meno importante di quelli materiali relativi ai prodotti agricoli. La Conoscenza, cioè, non è più soltanto strumento per realizzare i progetti, ma

i progetti hanno come prodotto il bene immateriale per eccellenza, e cioè la Conoscenza stessa.

Una visione degli obiettivi da raggiungere con gli investimenti pubblici radicalmente innovativa, in quanto tende a farne dispositivi mirati, attraverso azioni concrete, a potenziare il ruolo della Conoscenza in rapporto al PIL. Una Conoscenza (*scientia*) che è vista come un patrimonio sempre meno decontestualizzato dall'attività quotidiana concretamente produttiva, dal suo *usus* applicativo, che anzi concorre con la propria dimensione sperimentale ed innovativa ad alimentarla. Un prodotto - a tutti gli effetti dei progetti PSR - preziosissimo perché costituisce una risorsa da applicarsi successivamente su vasta scala.

Il prodotto più prodotto di tutti i prodotti, come ricordava il 4 settembre 2020 il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel suo intervento intitolato *Crescita economica e produttività: l'Italia e il ruolo della conoscenza all'EuroScience Open Forum 2020*. E qui sarà utile ricordare solo alcuni dei dati riassunti in quel contesto da Visco:

1. in Italia nel 2018 la spesa in Ricerca e Sviluppo rispetto al PIL è solo dell'1,4 rispetto alla media OCSE del 2,4;
2. nel settore privato la spesa in R&S è circa la metà della media OCSE;
3. stando alla valutazione internazionale delle competenze degli adulti (PIAAC), realizzata dall'OCSE tra il 2013 e il 2016, in ciascun gruppo di età gli adulti italiani stanno sotto la media OCSE, con diffusa mancanza di competenze relative alla lettura e comprensione, utilizzo della logica e capacità di analisi;
4. all'inizio del 2020 le competenze finanziarie collocano l'Italia agli ultimi posti;
5. così per l'istruzione terziaria; questo fatto si accompagna ad una debole domanda di lavoratori qualificati, tanto che il rapporto tra le retribuzioni dei lavoratori con un'istruzione terziaria e dei lavoratori di istruzione secondaria superiore risulta essere inferiore rispetto alla media

dell'OCSE (o dell'Unione Europea). Scarsa domanda di lavoratori qualificati che bene spiega l'alta percentuale di italiani che hanno trasferito la loro residenza all'estero con istruzione terziaria (30%).

Avvicinandoci alla realtà agroalimentare, la ricerca dimostra come le imprese familiari, le piccole imprese siano generalmente meno interessate alle "buone prassi gestionali", intendendo per queste ultime il lavoro di squadra, la retribuzione collegata ai risultati ottenuti, la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale. Questo in uno scenario che vede l'Italia in affanno proprio perché non riesce a sviluppare innovazione e a rafforzare la Conoscenza, combattendo la frammentazione e valorizzando il capitale umano. Il fatto, poi, che la posizione dell'Italia sia nel 2020 al 25° posto nell'UE rispetto all'indice del livello di digitalizzazione in Europa - uso di Internet e competenze digitali - (*Digital Economy and Society Index, DESI*) appare più un effetto che una causa.

Non basta digitalizzare, ci vuole una "Cultura digitale". Dove la parola "Cultura" sta a significare la capacità di mettere le nuove tecnologie al servizio di un'attività di progettazione e di impresa (pubblica e privata) così da favorire non l'innovazione, genericamente intesa, o una per tutto il pianeta, **ma la propria innovazione: sia di prodotto che di processo.**

E qui il PSR potrebbe contribuire a comporre un capitolo fondamentale di un libro che da decenni stiamo cercando di scrivere, divisi tra vecchio e nuovo, tra corse in avanti e pericolosi, nostalgici slittamenti indietro, fra coraggio di sperimentare l'inedito e la paura, così facendo, di perdere quel poco di buono che ancora ci resta di un sistema vecchio e certamente inadeguato ad affrontare i nuovi bisogni di una cittadinanza planetaria.

Un libro che l'UNESCO, ormai nel lontano 2005, intitolò *Towards Knowledge Societies*.

## Un nuovo Paradigma comunicativo per un nuovo Patto comunicativo

La parola, esplicitamente o implicitamente evocata, che più ritorna in tutte queste valutazioni e analisi è “comunicazione”. Una parola senz’altro centrale, ma che oggi rischia di voler dire tutto e nulla.

Quando qualcosa non funziona, ormai da anni, forse da secoli - anche se allora si faceva ricorso ad altri termini -, si attribuisce l’insuccesso di un prodotto, sia esso un servizio o un bene, ad una cattiva, inefficace comunicazione. Questa interpretazione rappresenta un errore di prospettiva che ci sta costando moltissimo, e che si basa sulla convinzione, difficilissima da smontare quanto sciagurata per le conseguenze che sta avendo su tutto il sistema economico-sociale, culturale e politico, che ci sia una separazione netta fra la comunicazione-informazione funzionale alla produzione (interna) e la comunicazione indirizzata verso i pubblici di riferimento (esterna). Una schizofrenia comunicativa che ha ridotto la comunicazione a un contenitore di ragioni seduttive, ancora molto legato alla vecchia idea di persuasione, intesa non come un percorso del libero giudizio verso una scelta consapevole ma come manipolazione della volontà altrui, tramite indoramenti di pillole curative più o meno tecnologicamente avanzate.

Uno scenario comunicativo, questo, che respiriamo in ogni forma della nostra vita individuale e sociale, in cui ci muoviamo quotidianamente, dove la centralità dei contenuti appare essere sistematicamente ignorata. I contenuti sono ormai ridotti a semplici pretesti per effetti speciali.

Viceversa, dovendo valutare il PSR sotto il profilo dei processi sociali e comunicativi, nello sforzo di indicare quale siano le ampie potenzialità ancora da sviluppare per liberare la sua incredibile forza innovativa, si giunge alla

conclusione che la grande novità rappresentata da questo Programma di Sviluppo consiste nell'aver messo al centro della comunicazione proprio i "Contenuti"; con l'iniziale maiuscola.

I "Contenuti" - materiali e immateriali - che direttamente o indirettamente nascono dall'agricoltura, attraversano **tutte** le altre aree del vivere sociale ed economico per fare poi ritorno, sempre e comunque, all'agricoltura. Del resto nella storia, tutte le volte che si è assistito a trasformazioni strutturali, quale è quella che stiamo vivendo, l'agricoltura è sempre stata il nodo centrale da cui partire e tornare.

"Contenuti" sostanzialmente alternativi all'ambiguità della pubblicità commerciale applicata - fino a prova contraria con le migliori intenzioni "istituzionali" - alla politica, all'amministrazione, evitando ogni forma di comunicazione seduttiva, di informazioni spinte fino ai limiti delle pratiche ingannevoli, di promesse non realistiche.

D'altronde, avere tentato di evitare gli strumenti della vecchia comunicazione non significa che si sia riusciti a comunicare in maniera finalmente adeguata sia ai bisogni avvertiti che a quelli reali: non solo nell'area propria del PSR, quanto della galassia che ruota attorno al mondo dell'agricoltura. Il da fare è ancora moltissimo e in salita, ma non c'è dubbio che lo sforzo fatto sia andato verso un nuovo modello di comunicazione, finalmente orientato al raggiungimento degli obiettivi di innovazione del PSR. Uno sforzo che si è espresso, con alti e bassi ma con coerenza, difendendo sempre e comunque la ricerca di mantenere centrali i "Contenuti". Questi ultimi, la vera materia fondativa, essenziale per costruire una nuova *community* dell'innovazione non solo nel settore agroalimentare.

Naturalmente, tra dare centralità ai "Contenuti" - per cercare di costruire



con essi progetti del PSR sempre più innovativi - e riuscirci c'è di mezzo il mare. Ma almeno la direzione è quella giusta. E questo non è poco, anzi.

La valutazione degli effetti concreti del PSR proveniente dalla verifica fattuale della produzione agricola e agroalimentare, dello stato del territorio, dell'efficacia delle risposte date ai cambiamenti climatici; e ancora: l'analisi dei processi d'innovazione, la certificazione della qualità dei prodotti e dell'ambiente sono tutte azioni che esprimono questa centralità dei "Contenuti" nella strategia di comunicazione. Centralità operativamente fondamentale, perché la forza dei progetti del PSR consiste nell'essere tutti **object oriented**, mirati cioè a ricucire la separazione, di cui il nostro sistema soffre con le gravissime conseguenze che tutti conosciamo, fra la qualità dei prodotti e la qualità dei processi, una priorità che aiuta enormemente non solo a valutare i risultati ottenuti ma, ancor prima, a costruire una comunità progressivamente sempre più vasta di portatori d'interessi.

Insomma, la comunicazione che sollecita il PSR per una sua riuscita ottimale è una comunicazione non solo **DEI** prodotti, ma **NEI** prodotti, invitandoci a ridisegnare in maniera essenzialmente diversa il rapporto fra comunicazione organizzativa interna e comunicazione verso l'esterno (compresa quindi la fase di disseminazione e condivisione dei risultati ottenuti). Perché è nella modalità "comunicativa" - costruzione di una *community* d'interessi - in cui si concepisce e si sviluppa il progetto, che si pongono le basi per una sua comunicazione ottimale.

Una prospettiva questa che porta la comunicazione finalizzata alla realizzazione dei prodotti e la comunicazione di ciò che è stato prodotto ad andare oltre la separazione schizofrenica tra comunicazione interna e comunicazione esterna, fra comunicazione funzionale alla produzione e comunicazione

mirata alle relazioni tra prodotto e utenza. Le possibilità di successo di un prodotto, sia esso il PSR stesso o i prodotti agricoli per i quali è stato ideato, è fortemente legata all'organizzazione di un processo comunicativo unitario e integrato, ma anche aperto alla sperimentazione comunicativa. Quest'ultima pare porsi come la necessità da tutti avvertita ma rispetto alla quale tutti faticano a trovare una soluzione davvero efficace.

Il fatto è che le considerazioni emerse dal convegno sull'impatto delle misure agro-climatico-ambientali del PSR 2014-2020 della Regione Toscana, i report sui punti di forza e le opportunità, sulle debolezze e le minacce, ci ripropongono l'urgenza di individuare e di avvalerci non tanto di nuove modalità comunicative, bensì di una nuova visione, di un nuovo **Paradigma comunicativo**.

Questo significa che la soluzione non va ricercata semplicemente, quanto inutilmente, in un uso diverso dal passato della comunicazione, dell'informazione e della formazione. Non è efficientando, migliorando **questa comunicazione** che riusciremo a risolvere i nostri problemi: perché questi ultimi sono prodotti da questa comunicazione che ci ostiniamo ad utilizzare nonostante continui a rivelarsi vecchia e inadeguata ai nostri bisogni. Ciò di cui il mondo oggi ha bisogno sono valori, principi, concezioni culturali e scientifiche contrapposte a quelle che hanno causato la crisi in cui ci troviamo; necessita di una visione, di un progetto di società totalmente diversi. E di una comunicazione, di una formazione, di un'informazione funzionali a questa inedita concezione della realtà socio-economica, culturale e politica.

Per questo, la direzione che dobbiamo intraprendere ci deve portare verso la necessità di inventare un nuovo "Paradigma" comunicativo. Il che significa

cambiare radicalmente l'impostazione, il senso da dare a ogni attività comunicativa, inventando e sperimentando nuove ipotesi euristiche, regole metodologiche, modelli di analisi e di interpretazione, nuovi criteri di soluzione nel risolvere i problemi. Né deve preoccuparci questa necessità d'invenzione. In realtà è proprio nei nostri problemi apparentemente irrisolvibili che possiamo trovare fondamentali risorse per costruire il nuovo.

Nello specifico del PSR questo nuovo paradigma comunicativo, che noi indichiamo come "Generativo", dovrà servire a:

1. ridisegnare la rete di interazioni all'interno del vasto mondo dei portatori d'interesse dell'agricoltura, sostenendoli nello sforzo, necessario oggi come mai, di ideare, progettare e realizzare fra di loro forti e concrete collaborazioni e cooperazioni;
2. coinvolgere in concreti progetti del settore agro-ambientale portatori d'interesse, pubblici fino ad oggi nemmeno considerati come possibili stakeholder, perché visti come "esterni" e quindi "estranei" al settore.

Due obiettivi, questi, fortemente connessi e intrecciati, al fine di favorire quell'innovazione cui mira il PSR, sia a livello di prodotti, sia di sistema.

Ma per proseguire in questa direzione, proprio perché lo scambio di opinioni, gli elementi di conoscenza, i dati e le informazioni emerse durante il report sull'impatto delle misure del PSR hanno portato a concludere che **l'attuazione delle politiche agroambientali associate all'innovazione** nei processi di trasformazione sono state soddisfacenti - sia in termini finanziari che di sviluppo sul territorio -, e che quindi **vanno incentivate e sostenute** spingendo ulteriormente verso un approccio territoriale, favorendo un approccio allargato e strategico allo sviluppo sostenibile che aggiunga valore alle produzioni agroalimentari e stimoli processi di sviluppo territoriale, in

considerazione di tutto questo è urgente e necessario dare vita ad un preciso **Patto comunicativo**, strutturalmente e culturalmente nuovo.

Un **Patto comunicativo** con cui non solo rafforzare il PSR, ma con cui riuscire a fornire ad altri settori socio-economici e culturali, estranei a quello agricolo, un modello per sviluppare innovazione sostenibile.





## Conclusioni

Lo scopo della conferenza che si è tenuta a Braccagni il 28 novembre 2018 dal titolo **“PSR 2014-2020 - L’Agroambiente in Toscana: Politiche regionali e prospettive future”**, è stato quello di verificare, tramite l’analisi dei risultati di attuazione del Programma di Sviluppo Rurale precedente e attuale, la positività degli interventi fino a oggi programmati, con particolare riferimento **alle politiche agroambientali** e trarre spunti per le **future politiche**.

Numerosi sono stati gli spunti di riflessione sorti e acquisiti grazie all’evento, a partire dalle valutazioni e considerazioni emerse proprio dalle **tre tavole** rotonde che hanno fatto emergere elementi di riflessione anche grazie alla ricchezza del confronto della pluralità di soggetti presenti: le imprese, i rappresentanti del mondo agricolo, le istituzioni nazionali e i soggetti preposti al controllo.

**Il PSR viene confermato come motore e strumento di sostegno verso uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale**, è infatti stato ribadito che le politiche agroambientali e in particolar modo l’agricoltura biologica sono parte fondamentale dell’agricoltura toscana e sempre più devono trovare un approccio territoriale fondato sulla condivisione degli obiettivi di sviluppo. Al tempo stesso il **PSR viene confermato anche come strumento di diffusione di conoscenze e innovazione** che possono facilitare uno sviluppo sostenibile a 360 gradi. Questa caratterizzazione del PSR (**sviluppo sostenibile e innovazione**) va rafforzata e può trovare anche in futuro, in uno sviluppo ulteriore delle filiere, uno strumento di valorizzazione della “toscanità” che rappresenta un valore aggiunto per le produzioni toscane.

Durante la conferenza è stato fatto un richiamo alla nuova **PAC post 2020** che si sta delineando in questi mesi, sottolineando come la politica comune rafforzerà le proprie priorità in materia di ambiente e azioni per il clima, tramite anche la “condizionalità rafforzata” e gli “ecoschemi”. A tale proposito è stato fatto un chiaro riferimento al **Piano di Azione Nazionale per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN)** che interessa sia la produzione agricola ma anche la tutela della salute e la tutela delle acque. Il PAN oggi è in fase di riscrittura e deve trovare nei futuri atti programmatori dello sviluppo rurale gli interventi per il raggiungimento e la quantificazione dei propri obiettivi, per cui è necessario un continuo confronto tra le istituzioni nazionali, regionali e il mondo produttivo con la consapevolezza che la sfida sarà vinta se saranno ascoltati i bisogni e conosciuti e condivisi gli obiettivi da raggiungere.

**Naturalmente sono state evidenziate delle criticità**: dall’esigenza di una maggior condivisione degli obiettivi, alla necessità di una forte azione di comunicazione soprattutto verso gli imprenditori, fino alla semplificazione o snellimento degli adempimenti burocratici.

Lo scambio di opinioni, elementi di conoscenza, dati e informazioni avuto durante la conferenza porta a concludere che **l’attuazione delle politiche agroambientali associate all’innovazione** sono state soddisfacenti sia in termini

finanziari che di sviluppo sul territorio e **vanno quindi incentivate e sostenute** spingendo ulteriormente verso un approccio territoriale.

Facendo tesoro di quanto è emerso nel corso della conferenza nella futura programmazione dello sviluppo rurale si dovrà favorire un approccio allargato e strategico allo sviluppo sostenibile che aggiunga anche valore alle produzioni agroalimentari e stimoli processi di innovazione e di sviluppo territoriale.

In questa direzione, anche come risposta agli elementi emersi nella conferenza con riferimento alla sostenibilità e alle produzioni che caratterizzano i territori, si evidenzia il **percorso di lavoro partecipativo**, che, a partire dalla fine del 2019, la Regione Toscana ha intrapreso, anche tramite **Ente Terre Regionali Toscane**, per la costituzione e lo sviluppo di **Centri delle conoscenze e competenze nel settore agricolo e agroalimentare**, intesi come luoghi fisici e virtuali di co-progettazione, in cui condividere saperi, scopi, significati e linguaggi, che rispondono alla necessità di favorire processi partecipativi e di confronto tra pubblico e privato (imprese, enti pubblici, mondo associativo, scientifico ect.), per la condivisione di conoscenze e di esperienze, per la realizzazione di attività condivise, che mirano a riunire stakeholders che forniscano elementi per orientare la definizione di informazioni utili alle politiche basate sull'evidenza scientifica e la conoscenza collettiva.

In particolare dopo aver promosso la costituzione della **Comunità di Pratica sull'agricoltura di precisione e la digitalizzazione del settore agricolo e agroalimentare**, che mira a creare condizioni favorevoli volte a incoraggiare e facilitare il processo di modernizzazione e di trasferimento dell'innovazione rafforzando i legami tra ricerca e pratica, oltre allo sviluppo di innovazioni in linea con i **bisogni di sostenibilità ambientale, economica e sociale** del mondo rurale, anche attraverso iniziative di **Demofarm** (aziende dimostrative), la Regione si è impegnata nell'avvio di due strutture partecipative, sede di dialogo e continuo confronto con le istituzioni, per il cibo e l'agrobiodiversità: il Centro delle Competenze per le Produzioni Agroalimentari Tradizionali (PAT) e il **Centro delle Conoscenze sull'Agrobiodiversità**, come previsto nella Decisione della Giunta Regionale n. 59 del 27.07.2020 e dal Programma di governo della nuova Giunta regionale del 2020.

Il Centro delle competenze dei prodotti agroalimentari tradizionali, inteso come luogo fisico e multimediale in grado di mettere in sinergia le azioni e i soggetti del mondo rurale toscano per l'apporto di nuove idee e nuove opportunità di sviluppo scientifico, economico e culturale, lavorerà per la definizione di programmi di tutela, valorizzazione, promozione e comunicazione delle produzioni tradizionali, ponendo sempre al centro l'importanza del valore ecosistemico e multifunzionale di tali produzioni.

Il percorso di governance territoriale, per le **produzioni locali**, vede nel Centro delle competenze il luogo deputato dove le proposte dei soggetti pubblici, delle imprese, del mondo scientifico possono trovare sintesi nelle politiche regionali e degli enti locali. Il Centro peraltro avrà la propria sede fisica presso la **Tenu-**

**ta di Suvignano** che come noto è un'azienda agricola sottratta alla criminalità organizzata e affidata in gestione alla Regione Toscana, assumendo così anche un connotato altamente evocativo del legame tra i valori culturali, sociali e tradizionali dell'agricoltura e quelli della legalità.

La visione emersa dalla conferenza annuale e le successive azioni intraprese, hanno rappresentato quindi un importante stimolo verso la futura PAC, anticipandone le linee fondamentali di raccordo con gli obiettivi che sono stati successivamente delineati con il Green Deal europeo, nell'ottica di un'agricoltura sostenibile, efficiente e a ridotto impatto ambientale.

**Roberto Scalacci**

**Direttore della Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Toscana**





## Riferimenti alla conferenza

Le slide delle presentazioni dei relatori alla conferenza **“PSR 2014-2020 - L’Agroambiente in Toscana: Politiche regionali e prospettive future”**, tenutasi il 28 novembre 2018 al Centro Fiere del Madonnino di Grosseto, località Madonnino - Braccagni, sono disponibili sul sito della Regione Toscana, all’indirizzo: [www.regione.toscana.it/-/l-agroambiente-al-centro-dell-evento-annuale-del-programma-di-sviluppo-rurale-i-contributi](http://www.regione.toscana.it/-/l-agroambiente-al-centro-dell-evento-annuale-del-programma-di-sviluppo-rurale-i-contributi)





## **Biografie**

Luca Toschi è Direttore del Center for Generative Communication (presso l'Università di Firenze) e del Lab CfGC (presso il PIN Polo Universitario Città di Prato). È professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Firenze. È membro dell'Accademia dei Georgofili.

Eugenio Pandolfini è membro del Center for Generative Communication (presso l'Università di Firenze) e del Lab CfGC (presso il PIN Polo Universitario Città di Prato). È ricercatore a tempo determinato presso l'Università di Firenze.

Marco Sbardella è membro del Center for Generative Communication (presso l'Università di Firenze) e del Lab CfGC (presso il PIN Polo Universitario Città di Prato). È docente a contratto di Teorie e tecniche della comunicazione presso l'Università di Firenze.

